

Barili contro Confindustria, alta tensione nel Polo

Se persino un tipo tranquillo come Sandro Bondi si mette ad alzare la voce al vertice di maggioranza sui candidati alle regionali, e se persino un tipo moderato come Roberto Formigoni si mette a far piazzate contro Confindustria, allora vuol dire che dalle parti di Forza Italia la tensione si taglia a fette, e vanno spiegati i motivi di questi sogni di debolezza. Su Bondi e gli alleati, in verità, la spiegazione si riduce a poche righe. Le regionali saranno pesanti per il Polo e il suo leader. E il fatto che An e Udc, e finanche l'azzurra Isabella Bertolini, continuino a rivendicare posti e visibilità, viene mal sopportato dai berlusconiani di più stretta osservanza. Fatto sta che ieri s'è quasi risolta la partita dei candidati. Italo Bocchino lo sarà in Campania, Carlo Monaco in Emilia, Cosimo Latronico in Basilicata, Francesco Massi nelle Marche, Alessandro Antichi in Toscana. Ancora tutta da risolvere è invece la partita dei listini delle regioni considerate «sicure» per il centrodestra, e un nuovo vertice è stato convocato.

Su Formigoni, invece, si danno due letture, e l'una non esclude affatto l'altra. La prima è più giornalistica. Pure questo è un effetto collaterale della personalizzazione della politica. Come per molti altri sindaci,

governatori e premier (presenti e passati), anche in Roberto Formigoni alberga un'idea padronale della stampa. E così, ieri, il governatore ha stabilito che l'inchiesta del *Sole24ore* e l'articolo su *Repubblica* di Francesco Merlo (querelato solo lui, non Ferruccio de Bortoli né il reporter del *Sole* Claudio Gatti) sullo scandalo Oil for food hanno rispettivamente «due mandanti: i nuovi padroni del *Sole24ore*, e la sinistra politica e le sue gazzette che cercano di amplificare que-

sta notizia vecchia di un anno per favorire i miei avversari politici. È un'operazione tutta sola italiana ed è chiarissima». Detto che anche noi (vedi *Riformista* del 14 dicembre 2004), ci eravamo permissi di dare la notizia dell'avvio dell'inchiesta milanese, bisogna aggiungere che il governatore ha dedicato un'altra parte della sua dichiarazione all'inchiesta giudiziaria in sé: «Io non ho preso né una goccia di petrolio, né un centesimo di dinaro». Il governatore spiega di aver segnalato alcune società e si è detto

«contento» se esse hanno avuto dei barili, ma poi ha aggiunto che qualora le stesse società abbiano agito male «ne risponderanno al termine di inchieste che prevedo lunghe, approfondite e complicate. Rilevo solo che questa straordinaria accelerazione c'è stata solo per il presidente della regione Lombardia». Affermazioni, queste, fatte senza contraddittorio alcuno. Formigoni ha rilasciato la sua lunga dichiarazione non ammettendo le domande dei giornalisti, in particolare quelle dell'inviato del *Sole*, Gatti appunto,

«che ha tentato di farne qualcosa, nella tensione generale. Poi Ferruccio de Bortoli ha diramato un comunicato,

nel quale spiega che «il *Sole* pubblica l'indagine su Oil

for food dal 28 gennaio 2004», cioè da prima che lui ne assumesse la direzione. Poi de Bortoli spiega che «gli uffici del presidente della Regione Lombardia hanno avuto conoscenza, alle ore 13 dell'8 febbraio, del contenuto dell'inchiesta. Il giornale era disponibile ad accogliere repliche

e smentite. Il presidente della Regione Lombardia ha invece preferito non rispondere ad alcuna domanda».

La seconda lettura delle parole di Formigoni è invece più politica, ed è legata all'attacco, apparentemente sconclusionato, che il governatore ha portato alla Fiat: «Caspisco che le mie dure prese di posizione contro la Fiat e a fianco dei lavoratori diano fastidio, come dà fastidio il fatto che il progetto del polo della mobilità sostenibile dimostri che Arese può avere un futuro anche nell'auto, come testimoniano le aziende automobilistiche europee che si impianteranno». Un attacco violentissimo, dunque, per spiegare il quale servono però un paio di premesse. Ospite di Fabio Fazio domenica scorsa, Formigoni ha ammesso ufficialmente di essere in corsa per la successione al Cavaliere (il quale gliel'ha fatta annusare). «Se Berlusconi si dovesse ritirare, credo di potermi sedere al tavolo con Fini, Casini, Pisani e Tremonti per la successione», ha spiegato il governatore. Che poi, ieri, prima di esternare avrebbe concordato direttamente con il premier l'attacco a Montezemolo. Si dice perché la Confindustria poco berlusconiana degli ultimi tempi andava punita e avvisata. E con essa tutti gli amici politici di Montezemolo, da Casini e Follini passando per i moderati del centrosinistra. ■